

Uno sbarramento galleggiante per fermare i veleni rimasti

L'Arpa: nel Lambro meno idrocarburi del previsto

GABRIELE CEREDA
FRANCO VANNI

L'AGENZIA regionale per l'ambiente prova a rassicurare sulle condizioni dell'acqua nel Lambro: «La concentrazione di idrocarburi nel fiume è molto più bassa di come fosse lecito prevedere», dice il direttore provinciale Giuseppe Sgorbati. I dati sono attesi per oggi, ma l'indicazione è chiara. E presto invece per sapere se le falde acquifere saranno intaccate dal petrolio: «Per ora non ci sono tracce — dice Edgardo Valerio, capo del dipartimento igiene della Asl milanese — ma non si può escludere che in futuro qualche infiltrazione possa esserci». Il fondo fangoso del fiume, infatti, è impregnato di oli pesanti.

Sul Lambro ieri è stato allestito un nuovo "sbarramento galleggiante" all'altezza dell'immissione nel Po, nel territorio di Chignolo Po e Orio Litta, per intercettare i residui oleosi che ancora non hanno raggiunto il grande fiume. Ma il fronte dell'emergenza in Lombardia resta il depuratore di San Rocco, a Monza. Sono quasi ultimate le operazioni di prelievo del combustibile imprigionato nelle vasche, trasportato in centri di stoccaggio ad Alessandria, la Spezia e Orbassano. E mentre si ragiona su come smaltire gli oli (il capo della Protezione civile Guido Bertolaso ha indicato «la possibilità di derogare alle leggi»), si lavora per ricreare la massa batterica sterminata dal petrolio, necessaria a depurare le acque fognarie della Brianza.

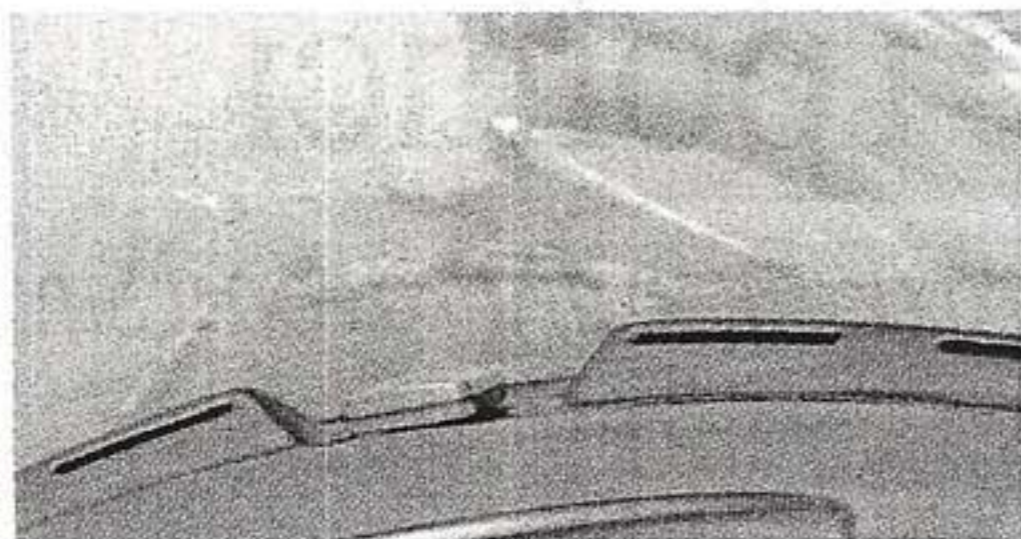
Aspettando che il governo dichiari lo stato di emergenza e stanzi fondi straordinari (potrebbe farlo già oggi), la Regione mette a disposizione 20 milioni di euro per il recupero del Lambro. Nei prossimi giorni, il governatore Roberto Formigoni incontrerà i sindaci dei Comuni e i presidenti delle Province lungo il fiume, per siglare un "patto per il Lambro" e decidere come spendere i soldi. E già si scatena la corsa a chiedere: a Monza servono fondi per riparare il depuratore, Melegnano vuole finanziamenti per pulire le sponde, Milano chiede aiuti per riqualificare Parco Lambro. «Entro il 2015, anno di Expo, il fiume sarà come lo hanno visto in anni», dice Formigoni. Risponde Filippo Penati, candidato del Pd al Pirellone: «I

20 milioni sono propaganda — dice — e la Lombardia non ha fatto nulla per fermare la corsa del petrolio». Secondo la stima del Dipartimento di riqualificazione fluviale solo per dragare il fondo serviranno 100 milioni di euro.

Contro la Regione continua la polemica delle istituzioni della valle del Po, che ora si trovano a gestire le tonnellate di carburante fuoriuscite il 23 febbraio dall'ex raffineria Lombarda Petroli di Villasanta: dopo che la giunta

veneta ha imputato alla Lombardia «il fallimento della gestione dell'emergenza», Legambiente Emilia Romagna sostiene che «sul Lambro si è fatto poco per fermare l'onda nera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla Regione 20 milioni per il recupero del fiume
L'accusa di Penati
"Solo propaganda"

L'ONDA NERA

A sinistra il Lambro alla confluenza con il Po, a destra la pulizia delle sponde a Milano



Il caso

In 44 punti inquinanti oltre la soglia di legge. I sindaci: «Niente scavi o rischiamo di respirare le sostanze rimaste nel terreno»

Seveso, rivolta contro la Pedemontana

«La strada passerà dove c'è la diossina»

ILARIA CARRA

L'APIÙ pulita è la zona vicina alla fabbrica, dove oggi c'è il Bosco delle Querce e sotto la quale è sepolto uno dei due sarcofagi di cemento con i resti contaminati di quell'incidente. Un'area bonificata interamente dopo che l'incidente di 34 anni fa sprigionò la nube tossica. Ma più

Anche il Cipe vuole ulteriori indagini
Per la bonifica ci vorrebbero almeno altri due anni

ci si allontana dall'ex Icmesa di Seveso e più aumenta la diossina nel terreno, specie negli strati superiori: in due casi su tre si superano i limiti di legge. È il risultato di prelievi effettuati su queste aree, tra Desio, Cesano Maderno e Meda, dove la bonifica è stata solo superficiale. Esu cui, però, passerà una tratta della Pedemontana, quella in sovrapposizione alla superstrada Milano-Meda, che la



allargherà di almeno dieci metri. Visti gli esiti dei prelievi, pubblicati dall'Espresso, smuovere quelle terre ancora piene di veleni e sollevare polvere contaminata nelle aree di cantiere potrebbe avere rischi seri.

E in Brianza la preoccupazione sale. Mercoledì sei sindaci (di Seveso, Meda, Lentate, Barlassina, Bovisio Masciago e Cesano Maderno) saranno in Provincia a

Monza per farsi sentire. «È sconsigliabile fare troppi movimenti di terra in quest'area — critica Massimo Donati, sindaco di Seveso del Pdl e medico — chiediamo un allargamento in sede». C'è chi si è rivolto anche alla Corte europea dei diritti dell'uomo per un ricorso: «È contro la legge far passare un'autostrada su terreni inquinati — spiega Davide Monti della Lista Civica di Meda — sui quali pe-

raltro non si potrebbe edificare se la Regione non avesse cambiato la legge». Le richieste del territorio sono due: «Non devono esserci scavi nella zona della vasca di Meda — chiede Marzio Marzorati, responsabile Parchi per Legambiente — e nessuna area di cantiere su due grandi prati vicino al Bosco delle Querce e verso Cesano. Se no rischiamo di respirare ancora veleni». Specie dopo le in-

dagini sull'area ex Icmesa commissionate da Autostrada Pedemontana Lombarda spa: in 44 punti, su 64 totali, almeno un campione ha una concentrazione di diossina oltre i limiti stabiliti dalla legge per le aree a verde e residenziali (0,00001 milligrammi per chilo di terra) e in dieci di questi l'inquinante sfiora anche il limite, meno restrittivo, per le aree industriali e commerciali.

Gli esiti allarmanti hanno spinto il Cipe a prescrivere ulteriori indagini. «Le nuove analisi partiranno tra poche settimane — spiega Umberto Regalia, direttore generale della Pedemontana spa — faremo prelievi di terra a varie profondità col supporto di Arpa ed Asl per delimitare gli strati da mandare in discarica. Finora non ci risultano situazioni particolarmente critiche, il rischio diossina resta basso». Non è escluso, però, che possa servire un'ulteriore bonifica. Un passaggio per cui potrebbero servire anche due anni, con l'effetto, poco gradito a chi deve realizzarla, di rallentare la fine lavori promessa per il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA